

RENATA SAVY

Prefazione

Il volume è una raccolta di contributi orientati a vari aspetti fonetici e fonologici dell'apprendimento linguistico, che presentano i risultati di ricerche su tratti articolatori, acustici e percettivi di suoni non nativi, sia in italiano L2, sia nelle produzioni in diverse lingue straniere da parte di nativi italofofoni. Nel piano complessivo della raccolta, emergono almeno due prospettive di indagine particolarmente interessanti: l'attenzione rivolta alle caratteristiche prosodico-intonative delle produzioni degli apprendenti e il *focus* di buona parte dei lavori su sperimentazione e ricadute della speculazione teorica in campo glottodidattico.

L'idea del volume nasce infatti sulla spinta dell'interessante dibattito sviluppatosi in seno al XII Convegno Nazionale dell' AISV (Associazione Italiana di Scienze della Voce), che si è svolto presso l'Università degli Studi di Salerno (Campus di Fisciano) nel gennaio del 2016, dal titolo *La fonetica sperimentale nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue straniere*. Il Convegno proponeva una riflessione sia sugli aspetti più propriamente 'didattici' (strumenti, metodi, protocolli utilizzati nell'insegnamento delle lingue seconde e straniere, con specifico riferimento alla fonetica), sia sui meccanismi e i processi di sviluppo delle competenze fonetiche e 'metafonetiche' da parte degli apprendenti di lingua straniera. Su queste premesse, l'incontro salernitano ha coinvolto un pubblico vivace ed eterogeneo, composto da un lato da fonetisti italiani e stranieri¹, dall'altro da docenti impegnati in prima persona nella didattica di lingue straniere.

Particolarmente rilevante è stato, in quell'occasione, il confronto proposto da una Tavola Rotonda che ha visto partecipare alcuni rappresentanti e direttori dei Centri Linguistici degli atenei italiani². L'incontro aveva lo scopo di sensibilizzare le istituzioni competenti e gli erogatori dei servizi di supporto linguistico allo svilup-

¹ Ci preme ricordare le preziose letture plenarie di Joaquim Llisterrí Boix (Universitat Autònoma de Barcelona) *De la fonètica a la ensenyanza de la pronunciació* e di Mariapaola D'Imperio (Aix Marseille Université, Laboratoire Parole et Langage) *Acquisition of L2 prosodic features and individual differences: the role of L1 use and musical training*.

² Approfittiamo di questa sede per ringraziare della loro cortese collaborazione: Anna De Meo (Direttrice del Centro Interdipartimentale dei servizi Linguistici e Audiovisivi dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale) che ha introdotto e moderato il dibattito, Carmen Argondizzo (Presidente dell'Associazione Italiana dei Centri Linguistici Universitari e del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università della Calabria), Giuliano Bernini (Direttore del Centro di Competenza delle Lingue dell'Università di Bergamo), Elisabetta Bonvino (Direttrice del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università Roma Tre), Elisabetta Jezek (Presidente del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università di Pavia) e Marie Berthe Vittoz (Direttrice del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università di Torino).

po di metodi e tecniche della didattica fonetica. Il dibattito, se da un lato ha messo in luce le difficoltà e anche alcune carenze nell'inclusione degli aspetti fonetici nei programmi d'insegnamento, dall'altro ha evidenziato la necessità e il desiderio da parte della comunità scientifica di lavorare alla costruzione di modelli e metodologie che siano in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze didattiche.

Il libro, articolato in tre parti, include, quindi, una selezione dei saggi presentati in quella sede e sottoposti a *blind peer review*, nei quali trovano posto spunti di riflessione critica sui metodi e gli strumenti didattici.

La prima parte, dedicata a *Aspetti fonetici e prosodici nell'apprendimento di L1 e di L2*, presenta due distinte sezioni. La prima, dedicata agli aspetti fonetici segmentali, si apre con il contributo di Romito, Frontera e Ciardullo che investiga la realizzazione di alcune opposizioni fonematiche del sistema vocalico (vocali in posizione post-tonica finale) e consonantico (opposizione /b v/ e /ts dz/) dell'italiano da parte di apprendenti nativi galiziani, in rapporto a due variabili sociolinguistiche, tradizionalmente considerate come fattori in gioco nella letteratura su *Second Language Acquisition*: la percentuale d'uso della L1 (in questo caso, galiziano *vs* castigliano) e il grado di esperienza e familiarità dell'apprendente con la L2, unitamente a specifiche competenze metafonetiche. I risultati di due esperimenti, uno di percezione e uno di produzione, discussi con riferimento al quadro dei principali modelli sull'acquisizione di categorie fonologiche in LS, mostrano un quadro complesso in cui percezione e produzione non sembrano viaggiare di pari passo nel processo di apprendimento e in cui, soprattutto, la competenza metalinguistica gioca un ruolo fondamentale come fattore di accelerazione dello sviluppo acquisizionale dell'apprendente. Il lavoro pertanto suggerisce, nella conclusione, "la necessità e l'utilità di integrare i percorsi di insegnamento e apprendimento di una L2/LS con attività rivolte alla pratica fonetica e fonologica" (p. 40).

Nel saggio successivo, Schmid e Pedrazzini presentano un esperimento didattico condotto su due gruppi distinti di apprendenti italo-foni di tedesco in classi di scuola secondaria della Svizzera italiana: un gruppo sottoposto a sessioni di training di pronuncia/fonetica, un secondo gruppo di controllo senza alcun addestramento preventivo. Lo studio si focalizza sull'acquisizione e realizzazione corretta del tratto del VOT e del %Voice (percentuale di sonorità) delle consonanti tedesche. La ricerca affronta esplicitamente le questioni dell'insegnamento della pronuncia di una seconda lingua e degli approcci metodologici impiegati (dal metodo di ispirazione 'comportamentista', basato su esercizi ripetitivi, ai vari utilizzi del 'metodo fonetico', centrati sullo studio esplicito delle differenze tra L1 ed L2). I risultati della sperimentazione, nel mettere in evidenza il *transfer* da L1 ad L2 nei due parametri acustici considerati, mostrano anche che non esiste apparentemente un incremento significativo delle *performance* dei soggetti sottoposti ad addestramento fonetico: gli autori, tuttavia, avanzano per quest'aspetto un'interessante ipotesi di differenza intersoggettiva di sensibilità al *training* metalinguistico e, soprattutto, discutono i limiti di un metodo didattico tradizionale articolato in 'presentazione-pratica-pro-

duzione' e implementato su parlato letto, condiviso da buona parte della ricerca sull'insegnamento della 'pronuncia'.

Il contributo di d'Apolito e Gili Fivela indaga le realizzazioni di apprendenti italofoeni in francese L2 di nessi di sibilanti a confine di parola (es. *Il dit tasse chinoise rapidement*) che presentano difficoltà coarticolatorie e in cui, di norma, è ipotizzabile l'intervento di due strategie 'riparative' distinte: quella dell'inserimento di vocale epentetica, specificata da un proprio *target* articolatorio, e quella del fenomeno noto come *gestural mistiming*, che equivale alla realizzazione di una vocale intrusiva transizionale, priva cioè di stabilità articolatoria (*targetless*). Anche in questo caso, le strategie sono riconducibili ad una pratica glottodidattica diffusa che suggerisce la produzione di uno *schwa* per la pronuncia di tali nessi. Nella ricerca vengono riportati dati acustici e articolatori delle suddette sequenze in due contesti prosodici e a velocità d'elocuzione diverse; i risultati delle misurazioni inducono gli autori a considerare il fenomeno come un aspetto di *transfer* pervasivo dalla L1 dei parlanti con chiare caratteristiche di *gestural mistiming*, cioè variabilità coarticolatoria legata alla scarsa coordinazione tra le due consonanti.

Nel successivo lavoro, Sisinni, Gili Fivela e Grimaldi conducono uno studio elettrofisiologico su parlanti nativi italiani che mira a stabilire se e in che misura gli stessi sono in grado di discriminare il tratto di durata in suoni (vocalici) non nativi. L'esperimento fa uso del metodo della *Mismatch Negativity* (MMN) e si basa sull'elaborazione di dati elettroencefalografici (EEG) registrati durante le sessioni di compiti percettivi di vocali in stimoli pseudo-linguistici. Le conclusioni cui arrivano gli autori sembrano dimostrare l'esistenza di strategie diverse da parte dei parlanti di lingue in cui la quantità vocalica non è un tratto del sistema fonologico rispetto ai nativi di lingue cosiddette *quantity system*: i soggetti italofoeni, infatti, elaborano i valori formantici e la durata di suoni non nativi come eventi separati e strettamente sequenziali, mentre nei soggetti nativi è ipotizzata l'esistenza di due meccanismi neurali indipendenti e paralleli.

In una seconda sezione di questa prima parte del volume, è ospitato un nutrito gruppo di saggi su aspetti dello sviluppo prosodico nell'apprendimento di lingue straniere (o seconde), un tema rimasto per diverso tempo marginale nella letteratura fonetica italiana (a parte rare eccezioni), ma che di recente sta appassionando molti ricercatori. I saggi di seguito illustrati spaziano dall'analisi dei diversi gradi di approssimazione alla lingua *target* nelle realizzazioni prosodiche degli stadi di "interlingua", all'indagine sulle interfacce dell'intonazione con strategie pragmatiche, intenzioni comunicative e stati emotivi. Trovano posto, infine, alcune analisi dello sviluppo di tratti prosodici di bambini nelle fasi di apprendimento della lingua materna.

Vigliano, Pellegrino e Pettorino presentano una ricerca che si prefigge lo scopo "di estendere le indagini sperimentali sull'efficacia pedagogica della tecnica dell'auto-imitazione per il miglioramento della competenza prosodica" (p. 103), effettuata su soggetti nativi giapponesi alle prese con produzioni in italiano L2. Nel lavoro vengono raccolti e manipolati dati intonativi in L2 legati a tre diverse fun-

zioni comunicative (concessione, comando e richiesta). L'attenzione fondamentale del lavoro si concentra sulla sperimentazione metodologica, articolata in cinque fasi progressive: pre-esercitazione, manipolazione del segnale acustico, auto-imitazione, test percettivo e analisi acustica. I risultati ottenuti vengono discussi, quindi, a supporto della validità delle tecniche didattiche utilizzate (in particolare l'esercitazione prosodica) che incrementano positivamente l'efficacia comunicativa in L2. Di particolare rilievo è, nella premessa, la segnalazione di una serie di risorse e tecnologie web a disposizione dei docenti per la sperimentazione di sistemi di insegnamento della pronuncia assistiti dal computer o *Computer Assisted Pronunciation Teaching* (CAPT).

Su alcuni aspetti intonativi di 'interlingua' si sofferma il saggio di Orrico, Cataldo, Savy e Barone, frutto di un progetto di monitoraggio delle competenze prosodiche di apprendenti italofofoni di Inglese-Lingua Straniera (*English Foreign Language*) nel contesto del curriculum di studi universitario. Il contributo indaga i profili intonativi di domande polari prodotte in lingua straniera da cinque gruppi di soggetti a diversi livelli di competenza linguistica, testando e verificando l'ipotesi che in mancanza di un esplicito percorso di acquisizione di competenze 'metaprosodiche', l'avanzamento sul piano grammaticale (in senso lato e omnicomprensivo) non corrisponda ad un parallelo miglioramento del piano fonetico e intonativo; su quest'ultimo si manifestano quindi in maniera preponderante fenomeni di *transfer*, fossilizzazione dell'*habitus* nativo e di 'deriva' prosodica, vale a dire un allontanamento dalla propria L1 non indirizzato al modello della lingua *target*. Anche in questo caso, gli autori suggeriscono la necessità di un percorso guidato e dell'inclusione dell'insegnamento prosodico nei programmi didattici.

Il contributo di Gamal propone un confronto prosodico di strutture sospensive in arabo (-cairota) L1 e italiano L2 di arabofoni, in conversazioni semi-spontanee, elicitate con lo stesso metodo anche in italiano L1. L'analisi, condotta attraverso il metodo ToBI su differenti profili non finali, correlati ad altrettante modalità pragmatiche sospensive, riguarda i toni di confine, lo *slope* e la struttura accentuale. I risultati del confronto, sebbene preliminari, suggeriscono un'interpretazione in direzione di fenomeni di 'transfer positivo': le affinità tra L1 e lingua target (ad esempio nel contorno fortemente ascendente sul sintagma intonativo pre-finale) favoriscono le performance dell'apprendente, che tuttavia si discostano dal modello del sistema di arrivo su altri piani (la tipologia degli accenti intonativi e l'entità dello *slope*). Differenze ancora più significative vengono osservate preliminarmente sul piano ritmico, ma in ogni caso viene sottolineata una distanza tra L1 ed L2 che limita l'ipotesi di trasferimento tout court dei profili della lingua materna.

Sorianello e De Marco indagano la realizzazione prosodica di tre emozioni primarie (collera, gioia, tristezza) in diverse L1 (arabo tunisino, russo e spagnolo) e in italiano nativo e non nativo. Nella formulazione delle autrici, "l'ipotesi di partenza è che le differenze nell'espressione delle emozioni da parte dei soggetti coinvolti siano riconducibili alla loro L1 e cultura di origine. In tal senso il ruolo del transfer agirebbe come filtro sulla struttura prosodica dei parlanti" (p. 163). L'analisi dei parame-

tri acustici considerati (velocità d'eloquio, intensità media, valori puntuali di f_0 ed escursione melodica dell'intero enunciato) e la discussione dei risultati sperimentali vengono così messe in relazione a fattori culturali, in particolare al modello di Hall (Hall, Hall, 1990) che distingue tra culture ad alto o basso contesto comunicativo. Il quadro finale che ne risulta è molto eterogeneo e dimostra che le produzioni delle emozioni in L2, piuttosto che da fenomeni di *transfer* dalla propria L1, sono caratterizzate da un altissimo livello di confusione, incertezza e incongruenza, correlate alla difficoltà da parte dell'apprendente di cimentarsi in un compito paralinguistico complesso come quello dell'espressione emotiva.

Il lavoro di Zanchi, D'Imperio, Zampini e Fasolo si incentra su caratteristiche dello sviluppo prosodico in L1, mettendo a confronto l'intonazione delle narrazioni di bambini in età prescolare e adulti italiani. Il discorso narrativo è stato elicitato da un *Narrative Competence Task* ed è stata condotta un'analisi autosegmentale-metrica, attraverso il paradigma ToBI, dei profili di enunciati assertivi, prendendo in considerazione: *pitch accent nucleare*, *boundary tones* e numero di *breaks* 3 e 4 degli enunciati. Dai risultati emerge come, già a 3 anni di età, i bambini siano in grado di utilizzare correttamente, in modo simile agli adulti, il *pitch accent* nucleare tipico dell'enunciato *broad focus* in italiano, mentre non dominano l'utilizzo di un tono di confine di tipo *continuation rise*, usato di norma, nelle narrazioni, per fornire informazioni all'interlocutore circa la necessità di interpretare il significato dell'enunciato in collegamento col successivo. Gli autori interpretano tale risultato come prova di un *gap* tra bambino e adulto non tanto sul piano prosodico-intonativo, quanto sul piano di un sistema cognitivo globale ancora in evoluzione che impedisce al bambino la corretta valutazione delle presupposizioni dell'interlocutore e della somma delle conoscenze condivise o meno.

La prosodia di una varietà di italiano L1 di soggetti adulti è oggetto di indagine del contributo sperimentale di Badan e Crocco, che presentano una descrizione intonativa molto dettagliata degli accenti melodici e dei toni di confine caratteristici delle *domande wh-* (neutre e eco) nell'italiano parlato in Veneto (provincia di Padova), ancora poco descritto in letteratura. I risultati di questo lavoro mostrano che, alle diverse strutture sintattiche e proprietà interpretative della *domanda wh-* neutra e di quella eco corrispondono strutture prosodiche chiaramente differenziate, sul piano della sequenza degli accenti nucleari e del *range* melodico (espanso nelle domande eco).

A concludere la prima parte del volume, il saggio di Olivucci, Pasqualetto, Vayra e Zmarich investiga in prospettiva fonetico-acustica lo sviluppo dell'accento lessicale in italiano nel bambino in età prescolare, in uno studio longitudinale su un periodo di sei mesi. Sul piano descrittivo e sperimentale, la letteratura mostra una notevole discrepanza tra le numerose ricerche condotte su soggetti adulti e gli studi assai scarsi sui soggetti in età evolutiva; rare eccezioni riguardano quasi esclusivamente la lingua inglese. I risultati di questo studio, relativi a bambini italiani dai 21 ai 27 mesi, mostrano come la capacità di produrre sillabe toniche e sillabe atone distinte fra loro emerga in età molto precoce, sia per quanto riguarda il tratto di du-

rata, sia, in misura meno netta, per quanto riguarda intensità e qualità timbrica. In quest'ultimo caso, le differenze riscontrate nella ricerca con le produzioni di soggetti adulti, sono spiegabili in termini di difficoltà, da parte dei bambini, a controllare una coordinazione gestuale complessa necessaria a raggiungere il target articolatorio, piuttosto che chiamare in causa una imperfetta distinzione fonologica.

La seconda parte del volume, intitolata *Strumenti e tecnologie per l'apprendimento e la didattica delle lingue*, raccoglie contributi descrittivi di una serie di tools e strumenti per l'apprendimento e per la didattica fonetica multimodale, di cui si propongono i risultati di sperimentazioni pilota o si descrivono le funzioni e le utilità metodologiche.

Il contributo di Cole e Così descrive la struttura e i componenti di *Mindstar Books*, una compagine di tutorial intelligenti per attività di apprendimento multimodale di contenuti scientifici. Il *toolkit* consiste di moduli orientati a diverse attività successive: apprendimento di un vocabolario concettuale di base, attività di *listening comprehension* assistita da un agente virtuale, esercitazioni di lettura a voce alta con autovalutazione e correzione delle sequenze. Il tutorial è già arrivato al pieno sviluppo per la lingua inglese e quella spagnola ed è in fase di prototipo e sperimentazione per l'italiano.

Lidia Calabrò presenta e discute *PhonetIC(T)s*, un metodo didattico-fonetico multimodale che integra movimenti corporei, apprendimento cooperativo e utilizzo di applicazioni *mobile (Apps)* gratuitamente scaricabili dai principali *markets* digitali; queste ultime invitano gli apprendenti a cimentarsi con una L2 attraverso il gioco e la ricerca in rete e a prendere consapevolezza dei propri livelli di competenza, fornendo contemporaneamente supporto al docente nella preparazione dei test di valutazione. Nel contributo al volume, l'utilità del metodo viene presentata attraverso una sperimentazione di insegnamento fonetico di italiano LS su studenti cinesi e viene testata tramite questionari di soddisfazione.

Un'altra sperimentazione in aula (ancora su apprendenti sinofoni di italiano) è quella riportata da Mairano e Calabrò, relativa all'utilizzo del tool *Minimal Pair Finder* (MPF) come ausilio all'apprendimento di contrasti fonologici: un 'classico' dell'insegnamento fonetico, il riconoscimento di 'coppie minime' di parole, viene rimodulato in un protocollo didattico articolato in tre tipi di attività successive che utilizzano uno strumento di facile implementazione da parte del docente e di semplice uso da parte del discente.

I successivi due saggi presentano, invece, due corpora di parlato sviluppati all'interno di progetti europei: un corpus di parlato infantile *Childit2* (riedizione del precedente *Childit*) progettato per l'implementazione di sistemi di riconoscimento automatico, nel contributo di Così, Paci, Somnavilla e Tesser; e il corpus *DIRHA-ENGLISH* una raccolta di registrazioni multi-microfoniche di parlato reale e in ambiente simulato, utilizzato nell'ambito della domotica, descritto da Ravanelli, Cristoforetti, Gretter, Pellin, Sosi e Omologo.

Infine, chiudono la sezione due lavori ad alto contenuto tecnologico e sperimentale. Nel primo Tesser, Somnavilla, Paci e Così discutono la realizzazione e

l'impiego di un metodo di creazione automatica di un test d'intelligibilità per la valutazione di un sistema di sintesi vocale da testo (TTS – *Text-to-speech synthesis*); nel secondo Manca, De Nunzio e Grimaldi propongono i risultati sperimentali di un metodo di classificazione di suoni linguistici basato su tecniche elettro-encefalografiche (EEG), messo a punto come base per lo sviluppo di un sistema di *Silent Speech Interfaces* (SSI).

Arriviamo, quindi, alla terza e ultima parte del volume dedicata a *Questioni di fonetica articolatoria, acustica e percettiva*, i cui contributi, sebbene non direttamente indirizzati agli aspetti dell'apprendimento linguistico, fanno luce su aspetti specifici e ancora poco studiati, in prospettiva socio-fonetica e anche clinico-fonetica.

Nel saggio a firma di Ciaurelli, Namasivayam, Tisato, van Lieshout e Zmarich si riportano dati articolatori raccolti tramite tecnica di articolografia elettromagnetica (EMA) relativi ai gesti vocali coinvolti nella produzione dei *glides* /j, w/ e [i̯]-[u̯] dell'italiano, con l'obiettivo di contribuire ad una più approfondita e completa comprensione della natura di tali segmenti consonantici e della loro differenza contrastiva con le rispettive vocali omorgamiche.

Nodari fornisce, invece, un'analisi acustica molto dettagliata di alcuni parametri legati alla coarticolazione di consonante occlusiva aspirata e vocale successiva. Il dataset del lavoro è costituito da registrazioni di parlato della varietà di italiano calabrese (Lamezia Terme), nella quale tradizionalmente sono annoverate consonanti aspirate; l'originalità della ricerca consiste nel metodo di analisi che affianca alle classiche misurazioni del VOT, l'osservazione di altri due parametri, indici della modalità di fonazione della vocale (il quoziente di apertura o *Open Quotient* e lo *Spectral Tilt*).

Il contributo di Iraci, Grimaldi e Gili Fivela affronta su base sperimentale un tema fonetico ad alto impatto clinico: la realizzazione di contrasti fonologici nelle produzioni di pazienti affetti da Morbo di Parkinson. La patologia disartrica di questi pazienti limita, infatti, la loro capacità di controllo dei gesti articolatori, ma sembra, dai risultati riportati in questo studio (e supportati da precedente letteratura clinico-medica) che non abbia alcun effetto sulla categorizzazione fonologica; infatti, i soggetti affetti da Disartria Ipocinetica sono in grado di rendere tali distinzioni fonologiche attraverso strategie compensatorie. Il focus della ricerca è un esperimento di valutazione dell'intelligibilità e discriminazione di alcune opposizioni (legate al tratto di lunghezza consonantica) da parte di un gruppo di soggetti, con lo scopo di integrare tale metodologia nella procedura di diagnosi clinica delle disartrie.

Parallelamente, nel saggio di Zmarich, Bernardini, Lenoci, Natarelli e Pisciotta si propone l'uso della tecnica del *Disfluency Profile* come metodo diagnostico precoce e predittivo del rischio di persistenza di balbuzie in neonati e bambini entro i tre anni di età. I risultati di una sperimentazione in atto mostrano diversi vantaggi del metodo proposto (semplicità d'uso, riduzione dell'arbitrarietà diagnostica e maggiore accuratezza) rispetto ad altri comunemente utilizzati in ambito clinico.

Chiude il volume un lavoro di ambito squisitamente sociofonetico di Avesani, Vayra e Longo. Gli autori pongono la questione della percezione di allungamenti vocalici prosodici nella varietà regionale di parlato bolognese e ipotizzano l'esistenza di un fenomeno di *transfer* (per via lessicale) dalla corrispettiva varietà dialettale, in cui la quantità vocalica costituisce tratto fonologicamente pertinente: la ricerca, condotta attraverso tre diversi esperimenti di produzione e analisi delle durate vocaliche in posizioni sillabiche e prosodiche distinte, non fornisce risultati definitivi e lascia un alone persistente di mistero e strade aperte all'investigazione del fenomeno.

L'insieme dei contributi qui sopra brevemente illustrati nelle loro linee fondamentali rende, a nostro parere, la pubblicazione di questo volume un prezioso contributo alla riflessione scientifica della comunità dei fonetisti e dei linguisti italiani, fornendo un buon esempio della possibilità di coniugare la ricerca su temi altamente specialistici ad aspetti applicativi di impatto sociale, come la didattica linguistica e la diagnosi clinica. Il merito di questo valore va tutto agli autori per i loro sforzi e la loro collaborazione.

Le curatrici desiderano, infine, ringraziare singolarmente i membri del Comitato Scientifico del XII Convegno AISV del 2016, per la loro pazienza e generosa disponibilità alla revisione dei lavori:

Cinzia Avesani (ISTC-CNR, Padova), Elisabetta Bonvino (Università di Roma Tre), Maria Grazia Busà (Università di Padova), Silvia Calamai (Università di Siena), Chiara Celata (Scuola Normale Superiore di Pisa), Piero Così (ISTC-CNR, Padova), Lidia Costamagna (Università per Stranieri di Perugia), Claudia Crocco (Università di Ghent, Belgio), Franco Cutugno (Università di Napoli "Federico II"), Amedeo De Dominicis (Università La Tuscia), Anna De Meo (Università di Napoli L'Orientale), Mariapaola D'Imperio (Aix Marseille Université, Laboratoire Parole et Langage, CNRS, Francia), Vincenzo Galatà (Libera Università di Bolzano), Barbara Gili Fivela (Università di Lecce), Mirko Grimaldi (Università di Lecce), Joaquim Llisterra Boix (Universitat Autònoma de Barcelona, Spagna), Pietro Maturi (Università di Napoli "Federico II"), Antonio Origlia (Università di Napoli "Federico II"), Elisa Pellegrino (Università di Napoli L'Orientale), Massimo Pettorino (Università di Napoli L'Orientale), Antonio Romano (Università di Torino), Luciano Romito (Università della Calabria), Pier Luigi Salza (Socio onorario AISV, ex dirigente Loquendo), Carlo Schirru (Università di Sassari), Stefan Schmid (Università di Zurigo, Svizzera), Patrizia Sorianello (Università di Bari), Lorenzo Spreafico (Libera Università di Bolzano), Fabio Tamburini (Università di Bologna), Fabio Tesser (ISTC-CNR, Padova), Mario Vayra (Università di Bologna), Alessandro Vietti (Libera Università di Bolzano), Marilisa Vitale (Università di Napoli L'Orientale), Miriam Voghera (Università di Salerno), Claudio Zmarich (ISTC-CNR, Padova)